PRESENTAZIONE ELABORATO

Il progetto di tesi affronta i temi dell'economia civile e del welfare comunitario in Italia come strumenti di co-programmazione e co-progettazione in un contesto socio-economico che ha manifestato diverse difficoltà a partire dalla crisi economica del 2008. Da quel momento si è reso necessario pensare ad un modo sostenibile di fare economia per l'intero sistema: ambientale, sociale ed economico.

Queste tre dimensioni sono fortemente legate tra loro da un equilibrio fragile e il modificarsi di una di queste sfere crea degli effetti irreversibili sulle altre due. L'economia civile è un modello di sviluppo inclusivo, partecipato e sostenibile che discende da una tradizione di pensiero economico sviluppatasi in Italia nel Settecento e che affonda le sue radici nell'Umanesimo del XV secolo con il suo ispiratore Antonio Genovesi. Questo paradigma, solo apparentemente nuovo, è tornato sulla scena politica ed accademica attuale a seguito dell'affermarsi di fenomeni quali la globalizzazione e la 4° rivoluzione industriale, che hanno messo in luce l'inefficienza dell'economia politica. L'attuale paradigma dominante, infatti, non è stato in grado di fornire soluzioni adeguate su tre tematiche rilevanti: la prima è l'aumento endemico delle disuguaglianze, un problema non solo di natura etica, ma anche di natura economica, perché quando in un paese la disuguaglianza supera una certa dimensione è il meccanismo stesso del mercato che si interrompe perché le aziende perdono i loro potenziali clienti a cui vendono i loro prodotti. La seconda tematica è la mancata previsione della crisi finanziaria del 2008: l'accusa mossa agli economisti è quella di non essere stati in grado di anticipare la portata e le conseguenze socio-economiche di questa crisi. Infine la terza tematica è la rottura del rapporto tra il modello capitalistico e la democrazia. Se fino a tempi recenti, infatti, le economie di mercato di tipo capitalistico e la democrazia erano due facce della stessa medaglia, oggi questa correlazione è venuta meno, basti pensare a paesi come la Cina, la Turchia e l'India che hanno fatto a meno dei valori occidentali e allo stesso tempo hanno abbracciato il paradigma dell'economia di mercato di tipo capitalista.

I quesiti di ricerca che hanno guidato il mio progetto sono stati individuare una possibile collaborazione tra pubblico e privato per rispondere al meglio ai bisogni della comunità, capire come si relazionano le aziende nel territorio in cui sono inserite e se si può parlare effettivamente di un cambio di paradigma fondato sulla collaborazione e la mutualità come l'economia civile.

Il quadro teorico che ha fatto da cornice alla tesi parte da una mia rielaborazione del pensiero del professor Magatti (2017) sul concetto di "*cambio di paradigma*", a cui ho collegato i concetti di "*sostenibilità*" e di "*generatività sociale*", e dalla teoria del Creating

shared value di Porter e Kramer. Secondo gli autori «Il Creating Shared Value (CSV) è l'insieme delle politiche e delle pratiche operative che rafforzano la competitività di un'azienda migliorando nello stesso tempo le condizioni economiche e sociali della comunità in cui opera» (Michael Porter, 2011). In altre parole gli autori suggeriscono che per mettere in relazione il successo delle imprese con il miglioramento della società, bisogna concentrarsi sulla differenziazione e sull'espansione dei mercati al crescere dei nuovi bisogni emergenti che le imprese devono soddisfare, pensare alla ridefinizione della produttività della catena del valore e allo sviluppo di cluster locali.

Successivamente ho introdotto la teoria di Paul Mason sul concetto di post-capitalismo come elemento nuovo da sostituire al neoliberismo attraverso un'alternativa chiara ed applicabile, ed un nuovo linguaggio. In questo testo Mason sostiene che i quattro obiettivi basilari che un progetto postcapitalista dovrebbe perseguire sono: ridurre le emissioni di anidride carbonica entro il 2050; consolidare il sistema finanziario entro il 2050 socializzandolo; migliorare il benessere della maggior parte della popolazione, per risolvere gravi problemi sociali, come malattie, povertà e scarsa istruzione; sfruttare positivamente la tecnologia per favorire una rapida transizione verso un'economia automatizzata.

Interessante è stata, poi, l'analisi del *welfare state* dalla sua nascita al suo graduale ridimensionamento, e la conseguente nascita dei welfare generativo, collaborativo, civile, aziendale e del welfare mix tra pubblico e privato. Rispetto al tema del welfare comunitario e all'importanza dei luoghi come spazi di creazione di valore, essenziale è stato il contributo di Venturi e Zandonai sul concetto di luogo. Ciò che è emerso da questa teoria è che la competitività di un'impresa è direttamente proporzionale al grado di "*coesività*" con il territorio, indice che corrisponde ad una elevata densità di relazioni con alcuni stakeholder chiave tra cui i lavoratori, le altre imprese locali attraverso partnership e filiere, le banche e le istituzioni finanziarie, le istituzioni pubbliche locali, e naturalmente il Terzo settore, i clienti e le comunità locali coinvolte.

La teoria centrale dell'elaborato è stata senz'altro l'Economia Civile di Stefano Zamagni, tra i padri fondatori del movimento socio-economico. Per spiegare sinteticamente cos'è l'economia civile e quali sono le sue caratteristiche, Zamagni ha proposto un parallelismo tra l'economia civile e l'economia politica per vedere quali sono i punti di divergenza tra i due approcci. Il primo elemento di differenza è l'assunto antropologico: il paradigma dell'economia politica parte dall'assunto, come diceva il filosofo inglese Hobbes, "*homo homini lupus*" (Leviatano, 1651), che vuol dire che ogni uomo è un lupo nei confronti degli altri uomini. Se queste sono le regole nello stato di natura, allora ogni uomo dovrà

difendersi e diffidare dagli altri suoi simili. L'assunto antropologico da cui parte l'economia civile, invece, è "*homo homini naturae amicus*", che vuol dire che ogni uomo è per natura amico dell'altro uomo. Il termine amicizia è inteso in senso aristotelico, ossia non significa assenza di litigio e di confronto, ma parto dal presupposto che l'altro non voglia farmi male. Il secondo elemento di divergenza è la concezione dell'imprenditore: per l'economia politica l'imprenditore è il soggetto che, miscelando opportunamente gli input per ottenere degli output che andrà a vendere sul mercato, lo fa mosso dall'obiettivo della massimizzazione del profitto, mentre per l'economia civile questa definizione è estremamente limitante rispetto all'idea dell'imprenditore perché secondo egli è un agente di trasformazione della realtà circostante ed agisce per vocazione e il suo lavoro contribuisce a generare un cambiamento di progresso. Infine il modello di ordine sociale: secondo l'economia politica il modello è quello diadico, che si basa su due pilastri che sono il mercato (deputato alla produzione di ricchezza) e lo Stato (deputato alla redistribuzione della ricchezza prodotta). L'economia civile, invece, introduce il terzo pilastro rappresentato dalla società civile organizzata, poiché non si può separare la società civile dal mercato, in quanto è necessario un dialogo circolare tra tutte e tre le dimensioni per trovare delle soluzioni sostenibili.

Ho concluso il mio quadro teorico con un affondo sull'Agenda 2030 come massimo esempio di interesse dell'Unione Europea verso i temi della sostenibilità in tutte le sue forme, e il quinto Obiettivo di Sviluppo Sostenibile, in merito al raggiungimento della parità di genere e dell'empowerment femminile, che rappresenta il focus su cui mi sono concentrata nell'accezione del bilanciamento vita-lavoro.

All'interno del mio lavoro di ricerca ho approfondito il tema del welfare comunitario con il progetto "Milano Sei l'Altro" istituito da Fondazione Cariplo nell'ambito del Welfare in Azione con l'obiettivo di utilizzare in modo più efficiente le risorse e migliorare la governance territoriale coinvolgendo quanti più attori possibili. Il progetto "Milano Sei l'Altro" vuole creare dei servizi pensati per rispondere al problema sempre più diffuso della conciliazione vita-lavoro, unendo la partecipazione del settore profit con quella del non profit e lasciando spazio alle idee dei privati cittadini. A livello metodologico ho condotto 5 interviste semi-strutturate che vertevano su 5 aree tematiche: il tipo di organizzazione, l'impegno dell'organizzazione nel progetto, la gestione condivisa del territorio e gli scenari futuri del welfare comunitario. Ciò che è emerso dalle interviste è un clima di generale fiducia nel cambiamento trasformativo a cui ci stiamo avvicinando e ciascuna organizzazione ha espresso il suo punto di vista: la cooperativa sociale Spazio Aperto Servizi ha parlato dei processi di attivazione della comunità, aspetto importante perché i processi e le buone

pratiche permangono anche una volta terminato il progetto. I dipendenti di Humana Italia S.p.A., azienda specializzata nella produzione e distribuzione di alimenti per neonati, hanno guadagnato un arricchimento personale attraverso i progetti di volontariato aziendale. L'associazione di promozione del lavoro femminile PianoC si è occupata della riprogettazione professionale delle donne del quartiere di Milano ove era presente "Milano Sei l'Altro". L'associazione di promozione sociale Percorsi di Secondo Welfare, che si occupa di divulgare le iniziative più virtuose a livello nazione in tema di welfare, ha parlato di una crescente sensibilità verso un nuovo tipo di economia e verso la sostenibilità, anche se è ancora presto per parlare di un vero cambio di rotta. Infine, ho avuto modo di confrontarmi con la community manager del progetto, ossia la mediatrice che ha reso possibile il dialogo tra enti profit e no profit, e dal suo punto di vista il vero valore aggiunto del progetto è quello di creare delle opportunità per i cittadini di partecipare ai processi decisionali con le loro idee.

Dalle parole degli intervistati si è delineato un quadro di forte speranza per un futuro che ormai è segnato: l'economia si avvicina inesorabilmente ed integra al suo interno il settore sociale ed ambientale per garantire la soddisfazione dei bisogni presenti e futuri della collettività. Per farlo, si ricorre a strategie di welfare comunitario, considerato un tipo di welfare capace di attivare i cittadini per la nascita di attività dal basso che restituiscono valore al territorio e alle persone. L'impresa ne beneficia in termini di impatto sociale ed economico dal momento che dipendenti più motivati e stimolati nel loro lavoro aumenteranno la qualità della loro prestazione. Il welfare comunitario è una pratica concreta di gestione della comunità nata con l'obiettivo anche di supportare l'attore pubblico in affanno sulla gestione ed erogazione dei servizi pubblici, comunicare l'impegno della comunità e stimolare e diffondere nuove tipologie di governance tra i diversi attori presenti sul territorio.

La ricerca svolta in questi mesi è stata un interessante punto di partenza per approfondire maggiormente il complesso tema dell'economia civile. La ricerca presentata, infatti, si limita ad analizzare l'esperienza svolta in due zone del territorio di Milano ma sarebbe interessante ampliare il raggio d'azione e indirizzare la ricerca a livello nazionale per individuare altri progetti e iniziative nel campo del welfare comunitario e dello sviluppo dell'economia civile. Credo che l'impatto della mia ricerca a livello di policy e pratiche manageriali sia quello di aver mostrato che tecniche di co-progettazione, co-design, co-programmazione, collaborazione, condivisione di risorse e di obiettivi sono possibili e producono dei risultati visibili sul lungo periodo a patto che la partecipazione multiattoriale sia reale e non solo sulla carta.